

Covid, la nuova forma dilaga negli Usa ed è già in Europa. L'invito a «tenere alta la guardia». In Italia decessi a +9,8%

La variante Kraken preoccupa l'Oms

«Ora si rischiano molti più contagi»

IL CASO

Paolo Russo / ROMA

Saranno le foto satellitari che mostrano le file fuori dai crematori delle metropoli cinesi, immagini che più dei numeri mostrano il dilagare del Covid nell'impero d'Oriente. Sarà anche la variante Kraken, il gigantesco e mitologico mostro marino che questa volta ha preso le sembianze della mutazione che sta dilagando negli Usa. Fatto è che a tre anni esatti dalla prima vittima del virus annunciata dalla Cina, l'Oms torna a chiedere ai Paesi europei di tenere ben alta la guardia, che in molti - Italia compresa - sembrano invece aver abbassato da alcuni mesi a questa parte.

«Dati recenti di alcuni Paesi europei stanno iniziando a indicare la crescente presenza della variante XBB.1.5 (la Kraken, appunto) che si sta



In Gran Bretagna ospedali in tilt per i ricoveri causa Covid

già rapidamente diffondendo negli Usa), afferma il direttore europeo dell'Oms, Hans Henri Kluge. Per ora Kraken è al 2,5% in Europa e, anche se non è scontato che diventi dominante, il rischio c'è. E se da un lato non ha una maggiore capacità di sfuggire agli anticorpi indotti dal vaccino o dalla malattia in chi l'ha attra-

versa, dall'altro però è più contagiosa.

Questo perché ha una maggiore capacità di riconoscere il recettore ACE 2, la porta d'ingresso che il virus usa per entrare e infettare le cellule. Infatti secondo l'Ecdc, il centro europeo per il controllo delle malattie infettive, «esiste il rischio che questa va-

riante possa avere un effetto sulla crescita dei casi Covid in Europa», anche se «non entro il prossimo mese».

Cosa questo significhi ce lo mostrano anche i dati sulla mortalità con l'apparentemente innocua Omicron, che da diverse settimane da noi fa comunque più di cento vittime al giorno, perché sarà anche molto meno letale del ceppo originario di Wuhan e della temibile Delta, ma contagiando molte più persone alla fine produce comunque danni non sempre riparabili nella popolazione più anziana e fragile. E in Italia sono 11,7 milioni gli over 65 che non hanno ancora ricevuto la quarta dose di vaccino.

Sulla Cina l'Oms sceglie invece la via della prudenza, come sempre è stato quando si è trattato di volgere la testa verso il colosso orientale. «Scientificamente non c'è una minaccia imminente per l'Europa, perché le sottovarianti individuate sono già cir-

colanti nell'Ue», ha voluto rassicurare Kluge. Il quale tuttavia ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di informazioni dettagliate e regolari, in particolare sull'epidemiologia locale e sulle varianti, per accertare meglio la situazione in evoluzione».

Tutte informazioni che la Cina non ci fornisce. Basti pensare che per le autorità di Pechino, da quando il 7 dicembre sono state smantellate le misure restrittive, i morti sarebbero stati appena 40, mentre il gruppo di ricerca britannico Airfinity stima che in realtà siano già 209 mila, che diventeranno 1,7 milioni a fine aprile. E se il virus si replica in così grande quantità, nessuno può escludere il rischio che spuntino nuove e più letali varianti.

Per questo, dopo aver gettato acqua sul fuoco, Kluge tira le orecchie ai Paesi europei, che nell'ultimo anno «hanno notevolmente ridotto la loro capacità di sorveglianza

del Covid-19». Un controllo che per l'Oms deve essere particolarmente attento al sequenziamento del virus in circolazione, in modo da poter intervenire per tempo se dalla Cina arrivasse qualche sgradita sorpresa sotto forma di una nuova variante, capace di aggirare le difese indotte dal vaccino non solo rispetto al contagio, ma anche alle forme gravi di malattia. Un'attività nella quale, dalle parole del responsabile europeo dell'Oms, non sembra eccellere l'Italia, esclusa dall'elenco dei Paesi lodati «per aver mantenuto una forte sorveglianza genomica»: Danimarca, Francia, Germania e Regno Unito.

E se non spicchiamo per il monitoraggio delle varianti, siamo però tra i Paesi europei dove il virus sembra aver rialzato la testa. Il rapporto della fondazione Gimbe, relativo alla settimana dal 30 dicembre al 5 gennaio, indica infatti un aumento dell'11,4% dei contagi e del 9,8% dei decessi, mentre restano stabili i ricoveri nelle terapie intensive e calano del 6,9% quelli nei reparti ordinari.

Intanto, nelle tre regioni indicate a rischio alto dal Monitoraggio dell'Iss - ovvero Lazio, Puglia e Umbria - aumentano i contagi nella classi e i professori tornano a far lezione online. —